

Le verità celate

Celeste Travaino

LE VERITÀ CELATE

Racconto autobiografico

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2022
Celeste Travaino
Tutti i diritti riservati

Buongiorno, mi chiamo Celeste e sono nata il 19/1/1941 di domenica, alle ore 7:00. C'era la guerra e faceva freddo. Prima figlia di due giovani sposi. Sono nata in casa. Con mia madre c'erano l'ostetrica, la suocera e il mio papà.

La mamma mi ha raccontato che ero bellissima, tanti capelli neri e le cosce cicciottelle. Ero legata, con un nastrino rosso sotto la barba di San Gaudenzio, protettore di Novara, lei ha sciolto il nastrino e mi ha preso in braccio. Non ho mai compreso perché le donne di un tempo fossero così fantasiose nel raccontare la nascita dei propri figli. Io quando aspettavo, la seconda figlia ho spiegato alla primogenita di poco più di un anno, che sarebbe arrivata una sorellina o un fratellino e che al momento stava nella pancia della mamma vicino al cuore.

Della mia nascita non ricordo nulla e penso che sia così per tutti, però ho ricordi da piccolissima e confrontandomi, giorni fa, con i miei

fratelli ho scoperto che loro non hanno ricordi della prima infanzia.

Il mio primo ricordo risale a quando avevo tre anni o poco più.

Mia madre scende correndo le scale, io in braccio avvinghiata al suo collo, attraversa la strada e scende altre scale per entrare in uno stanzone poco illuminato. C'erano tante panche, mamme e bambini. Una signora gentile mi offre le mentine colorate. Io ho paura, sento la paura e non so cos'è.

Ho raccontato queste cose a mia madre e mi ha confermato che erano reali. Abitavamo al quarto piano, suonava la sirena scendeva di corsa con me in braccio per andare al rifugio che era nella cantina del palazzo di fronte.

Ho ricordi sereni verso i cinque anni.

Andavo con la mamma nella cartoleria dei signori Merlo, la mamma chiacchierava con la signora e suo marito mi regalava bellissimi ritagli di cartoncino dai molteplici colori che portavo a casa contenta. Avevo un tavolino e seggiolina rossa tutta per me. La mamma mi dava le forbici ed io tagliavo tanti quadretti e rettangoli. La mamma mi ha detto che passavo molte ore così.

La mia prima infanzia è stata solitaria perché essendoci la guerra i miei genitori non mi hanno mai mandato all'asilo.

Un giorno in cartoleria successe che c'era un bambino più o meno della mia età, indossava un calzoncino corto e nel guardarlo vedevo una cosa che non comprendevo, probabilmente aveva le mutandine non messe bene ed io vedevo un pezzetto di carne che usciva dal gambale dei calzoncini. Attraversai di corsa il negozio e afferrai il suo pisellino. Tutti risero mamma mi sgridò ed io provai disagio senza capire bene cosa era successo.

Nell'ottobre del '47/'48/'49 nacquero due fratellini e una sorellina e così capii che i maschietti avevano un pezzetto di carne in più. Ricordo che il primo giorno di scuola piansi quando capii che la mamma mi lasciava lì ma, mi ripresi subito quando la maestra mi diede un libro da sfogliare.

Prima dell'inizio scuola e della nascita dei miei fratellini avevo poche "conoscenze" mamma, papà, due nonne, la zia Luciana, i signori Merlo e i vari negozianti.

Con l'inizio della scuola e la nascita dei bambini ero diventata grande e la mamma mi faceva fare le commissioni. La prima volta so-

no andata in latteria ad acquistare il latte. Le latterie dei miei tempi non vendevano il latte in bottiglia o confezionato nel cartone come oggi. In latteria c'era un grande mastello col latte, la lattaia metteva un imbuto alla mia bottiglia e versava il latte che raccoglieva dal mastello con bicchieri col manico. Bicchieri da $\frac{1}{4}$ mezzo litro o un litro.

Nel tornare a casa facevo sempre le scale di corsa, quattro piani, perché avevo paura dei due dobermann della signora Albini che aveva l'abitazione al primo piano e una gioielleria al piano terra.

Questi cani addestrati a fare la guardia erano quasi sempre in negozio ma a volte venivano lasciati liberi di tornare all'abitazione.

Una volta, mi hanno imprigionata al muro ed io ho urlato come un'ossessa e il vigile che era proprio vicino alla mia casa aveva aspramente sgridato la proprietaria dicendole che i cani dovevano andare all'abitazione accompagnati col guinzaglio e la museruola. Nonostante ciò, capitava che li lasciava liberi ed io fino a che ho abitato a Novara ho sempre avuto paura. La mamma mi mandava anche dall'ortolana che non era proprio vicina alla

mia casa. La signora Vanda, così si chiamava l'ortolana, era gentilissima con me.

Mi metteva tutti i pacchetti ordinati nella borsa, mi accompagnava all'uscita e mi diceva: «Cammina rasente al muro, non parlare con nessuno, stai attenta.» E mi accompagnava all'attraversamento della strada.

In estate, ai piani alti, capitava che mancasse l'acqua e la mamma mi mandava, con un bottiglione nella casa vicino, dove c'era un grande cortile e un pozzo. Davanti al pozzo c'era il negozio di un calzolaio che lavorava sempre con la porta aperta. Il calzolaio, come mi vedeva diceva: «Ciao Celestina, non toccare nulla vengo io.» Posava le scarpe che aveva in mano, si alzava e faceva scendere il secchio nel pozzo, poi lo tirava su e mi riempiva il bottiglione. Io ero contenta di aiutare mia madre ed ero una bambina serena.

Nel maggio del 1953 nacque una sorellina e così eravamo cinque bambini in tutto. Con l'arrivo della sorellina e del caldo la mamma mi assegnò un compito più importante. Tutti i pomeriggi mi dava due bambini da portare al parco dei bambini. Il parco dei bambini era un posto bellissimo ma un po' lontano da casa mia. Dovevo fare un tratto di via Cavour, gira-

re in via Italia attraversare, percorrere un lungo porticato, attraversare nuovamente e arrivavo al parco dove c'erano tanti alberi ombrosi e una grandissima fontana.

C'erano tante panchine, altalene e giostre che venivano spinte a mano dai bambini grandi, dalle mamme e dalle nonne. Appena arrivati, con poche lire, affittavo una macchina a pedali. Il bambino più grande lo sedevo davanti ai pedali, seduto dietro il più piccolo e io correvo dietro la macchina pronta ad aiutare il guidatore a girare il volante quando doveva svoltare. Una faticaccia, quando rendevo la macchina ero tutta sudata. Poi andavamo sulle giostre gratuite, li portavo in bagno e a bere. Verso sera tornavamo a casa.

Quando ho compiuto sessant'anni ho voluto andare a Novara per vedere se ricordavo il percorso, era tutto come ricordavo e sinceramente ho pensato che forse mia madre non si rendeva conto che ero una bambina fatta crescere troppo in fretta.

Quando terminò l'estate ci fu un grande cambiamento nella vita di tutta la famiglia. Mio padre, fu trasferito ad Alessandria e ottenne dalla Italgas una casa bellissima situata nella stazione gasometrica. Venne il giorno del